

Mercoledì 21 dicembre 2011

Bilancio di previsione per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale 2012 -2014 (Proposta di legge n. 123 divenuta legge n. 51/2011 atti consiliari)

Interventi: Ass. Riccardo NENCINI (Bilancio e Rapporti istituzionali) e Monica SGHERRI

Ass. Riccardo NENCINI (Bilancio e Rapporti istituzionali):

Mi associo volentieri alle parole che ieri ha usato in aula e non soltanto in aula il presidente Rossi, a seguito del dibattito pregiudiziale sulla finanziaria. Aggiungo le mie scuse, ritengo che l'accordo raggiunto, del quale poi l'aula ha discusso, sia assolutamente buono perché tiene conto di una serie di variazioni che nel tempo si ripeteranno per quanto riguarda la caratteristica dell'urgenza. Ricordo che tra il mese di giugno scorso e il mese di dicembre i due governi che si sono succeduti hanno tenuto complessivamente, in cinque mesi e mezzo, sei manovre economiche, la prima a giugno, quattro nel mese di agosto a cavallo con il mese di luglio e con uno sfioramento all'inizio del mese di settembre e l'ultima, quella che incide profondamente su questa finanziaria e su questo bilancio, quella del governo attuale, del governo Monti, della quale poi riepilogo rapidamente l'impatto sulla nostra finanziaria e sul nostro bilancio. Lo ricordo perché il tema della rapidità e dell'efficienza sarà un tema sempre più di attualità. Qualche settimana fa il Presidente del Consiglio Europeo, Herman Van Rompuy, ha tenuto una lezione all'Università Europea di Fiesole nella quale è stato fischiato dai ragazzi irlandesi. La mia opinione è che sia stato fischiato giustamente quando a un certo punto ha citato la velocità con cui si muove la finanza e la lentezza con cui si muove la politica. Non c'è dubbio che la finanza abbia meno ostacoli, per l'appunto democratici, della politica. Questo non significa che la democrazia non debba rivedere i suoi procedimenti e renderli più snelli, ma non vi è dubbio che le due velocità, questa è la mia opinione, devono rimanere perfettamente separate perché hanno un punto sostanziale di differenza: da una parte c'è un procedimento democratico che si forgia nella discussione, dall'altra, salvo ricorrere a regimi ordinamentali tipo quello cinese, che io non consiglio a nessuno, le procedure invece di formazione del consenso sono molto più delicate. Trovare un punto di equilibrio è esattamente quello che l'aula con i due Presidenti ha fatto ieri. Condivido, è un modo per rivedere anche alcune procedure che abbiamo previsto all'interno dello Statuto e del regolamento che stanno al passo decisamente con i tempi. Parlerò pochissimo di finanziaria per questo motivo e perché vi è un collegamento stretto, come vi deve essere, tra la finanziaria e il bilancio. Il governo in carica ha segnato da questo punto di vista alcune certezze che avremo desunto probabilmente anche dal vecchio governo, se fosse rimasto in carica, tanto che nel preliminare di bilancio che l'aula ha discusso due mesi fa circa avevamo lasciato una serie di punti interrogativi perché le risposte previste, non erano prevedibili, ancora non c'erano, una parte sono state acquisite, non interamente

perché per l'appunto stamattina si sta tenendo un incontro tra la conferenza delle Regioni e il suo presidente con il governo per discutere di uno dei punti più significativi in tutti i bilanci di tutte le Regioni italiane, più significativo perché è anche quello più oneroso ed è quello che riguarda il trasporto pubblico locale. L'ultima manovra del governo Monti incide su bilancio e finanziaria della Regione Toscana segnatamente per cinque questioni che ripeto per titoli senza entrare nel merito: la questione delle Province con un effetto di trascinamento temporale diverso da quello di origine, la riforma è uscita con tempi non decisamente ma leggermente diversi, l'aumento dell'IRPEF nella sua quota iniziale, quella dello zoccolo duro che riguarda tutte le Regioni. È una riforma in aumento che sostituisce la compartecipazione dell'IVA e che viene destinata interamente, e non per decisione delle Regioni, a finanziare la sanità. Lo dico perché siccome si leggono opinioni diverse da parte di sindaci toscani sul punto non vi è discrezionalità da parte delle Regioni. L'aumento dell'IRPEF sostituisce la compartecipazione dell'IVA e va a infilarsi a copertura del mondo della sanità senza nessuna possibilità di trattazione diversa. Terzo: i provvedimenti che riguardano il trasporto pubblico locale in segno migliorativo, ancorché non ultimativo per le ragioni che ricordavo prima, rispetto all'accordo precedente fatto con il governo Berlusconi e con i suoi ministri, quarto alcune variazioni positive in patto di stabilità nel senso che sono state nettizzate tutte le varie quote di cofinanziamento, il che dovrebbe risultare per noi un aumento lieve di circa 30 milioni di euro sul patto di stabilità. L'ultima questione che permane completamente negativa e rischiamo di averne dei risultati già oggi negativi, riguarda la tassa automobilistica e i vantaggi che hanno le grandi società che hanno avuto nella vecchia e nella nuova manovra relativamente alle Regioni a statuto speciale, tanto che Toscana e Lazio in testa rischiano di perdere a vantaggio del Friuli Venezia Giulia società che operano all'interno del quadrato regionale che vanno naturalmente a cercarsi benefici laddove benefici consente loro di averli, cioè nelle Regioni a statuto sociale, Friuli in testa. Segnate queste considerazioni non cambiano i tre punti attorno ai quali il bilancio e la finanziaria della Toscana si sono mosse e che sono da una parte la conferma di rigore ed equità in crescita, dall'altra profonde riforme di struttura. Il Consiglio discuterà oggi una delle tre previste, quella che riguarda il riordino istituzionale, ma già nei giorni scorsi, ed immagino che vorrà su questo essere ancora più incisivo quando prenderà la parola, il Presidente ha ricordato che quella è una delle tre riforme che ci aspettano in aggiunta a ciò che riguarda la sanità e ciò che riguarda l'economia. Terzo ed ultimo lavorare in una cornice che avrà una cornice di stabilità per il futuro. Quello di cui discutiamo oggi, con le caratteristiche di oggi, non è questione che riguarda soltanto questo biennio o il triennio che verrà, riguarderà questa e la prossima legislatura con certezza e la mia opinione è che la frattura che sta vivendo la Toscana, che sta vivendo l'Italia, che sta vivendo l'Europa con le altre nazioni del mondo abbia un carattere di durevolezza. Spiego ancora meglio: la fuoriuscita dalla crisi, che dura ormai da quattro anni farà sì che l'approdo a lidi diversi obbligherà a dare risposte diverse. Noi non usciremo dalle condizioni di difficoltà se utilizzeremo gli stessi strumenti di lettura che abbiamo oggi e le stesse prefigurate soluzioni. Se lavoriamo con strumenti e soluzioni conosciute, consuetudinarie,

rischiamo di non trovare una soluzione al problema che abbiamo di fronte che si muove sempre dentro alla stessa cornice, questa non è cambiata. Ci sono i più deboli che saranno ancora più deboli, un ceto medio che sarà molto meno medio nel senso che sarà molto più impoverito e il vertice della piramide della ricchezza che sarà ancora più acuminato, molto più stretto, ma quello più stretto sarà molto più ricco di quello che conosciamo oggi. Non cito i dati della manovra perché sono stati consegnati e sono noti. Cito soltanto alcuni numeri che servono da riferimento di questo quadrilatero. L'insieme degli investimenti ammonta a circa 1 miliardo e 40 milioni di euro, sommando sia le risorse vincolate, circa 400 milioni, 650 le risorse regionali pubbliche e non pubbliche, complessivamente oltre 1 miliardo, 1 miliardo e 50 milioni; secondo, il patto di stabilità per l'anno prossimo ammonterà a circa 1 miliardo e 800 milioni, leggermente superiore, 50-60 milioni circa, vediamo poi l'accordo sul TPL, rispetto a quello dello scorso anno; terzo, lotta all'evasione fiscale. La Giunta discuterà una serie di altri provvedimenti che poi portiamo in Consiglio, dove portiamo a completamento questa quadratura del cerchio. Il numero era cento, siamo saliti alla previsione finale che era 160, il consolidato è 167 milioni di euro di recupero che è un'enormità, è la Regione che recupera di più in Italia. È un'enormità rispetto a ciò, su cui recuperi. Noi non abbiamo tasse e tributi su cui lavorare, molto è il bollo auto. C'è uno spicchio infinitamente piccolo di ciò che può essere recuperato. Quarto: un lavoro imponente che sta proseguendo sullo spending review, che è uno dei punti sui quali l'attenzione è stata più precisa da parte della presidenza. L'anno scorso i tagli sono stati di circa il 10 per cento nella spesa corrente, questo anno i tagli che si aggiungono al 10 per cento di anno sono già circa 32 milioni e l'obiettivo è di arrivare a 50 milioni di euro entro il 2012. Ripeto che i 50 vanno a sommarsi al 10 per cento dello scorso anno, non è la ripetizione dell'anno scorso, è in aumento rispetto ai tagli dello scorso anno. Qui dentro i contenuti, gli ingredienti, sono burocrazia, spese della politica, enti di secondo grado, eccetera. Ho letto in questi giorni alcune dichiarazioni che dicono che i tagli su questo fronte sono troppo leggeri, lo si può valutare, lo si può valutare naturalmente. Ci sono opinioni discordi. Io prego di andare a vedere in concreto dove sono avvenuti. Non stiamo parlando dell'insieme del bilancio. Su un bilancio che è 9 miliardi di euro circa i due terzi sono spesi per la sanità, l'altra parte riguarda spesa corrente e investimenti ed i tagli riguardano soltanto un pezzetto della spesa corrente, quindi non il totale fatta la sanità, il totale tolta la sanità e tolti gli investimenti. Stiamo parlando di una misura di taglio che, se andate a vedere in alcuni capitoli, è assolutamente imponente a fronte di minori introiti del governo che l'anno scorso erano di 450 milioni e questo anno saranno confermati dal governo Monti rispetto al governo precedente, di circa 550 milioni. Questa parte di lavoro viene ripresa e ripetuta sul bilancio di cui stiamo discutendo. Anzi, nella finanziaria sono state introdotte le misure per rendere una serie di queste attività più efficaci, più ficcanti e più acuminata rispetto al lavoro fatto nell'anno precedente a questo. Si confermano accanto alle misure già ricordate: primo, il finanziamento su servizi statali non coperti. Cioè noi abbiamo meno denaro per coprire i servizi di competenza regionale, meno denaro per coprire i servizi che sono dei comuni, ma sui quali la Regione contribuiva. Se leggete il rapporto CENSIS c'è una parte che De Rita

dedica ai servizi sociali e dice chiaramente che nei prossimi tre anni i comuni italiani tutti non avranno bilancio per i servizi sociali. La Toscana manifesta invece un'attenzione particolare, e noi sulla non autosufficienza, ad esempio, manteniamo lo stesso salvadanaio dell'anno scorso, quindi c'erano 80 milioni circa e trovate scritto ugualmente una misura che corrisponde agli 80 milioni dello scorso anno. In più vengono finanziati servizi che erano di competenza dello Stato. Le sezioni scolastiche che finanziamo noi in apertura sono sezioni che deve finanziare lo Stato e non la Regione e li finanzia la Regione, non lo Stato. Così la parte dell'assistenza che era finanziata dallo Stato, ne sa qualcosa l'assessore Allocca, viene invece finanziata dalla Regione in sostituzione a mancati finanziamenti dello Stato. Questo lo dico perché nella conoscenza, non voglio dire perfetta ma sicuramente che non è approssimativa, della manovra nazionale, obbligatoriamente da fare c'è una parte di Toscana che viene protetta anche rispetto a quella manovra, la parte che riguarda finanziamenti alle imprese e il mantenimento di servizi sociali nella parte alta senza tagli. Questi due ingredienti si è cercato di tenerli assolutamente fermi. Sarà piccolo, sarà piccolo, ma un salvadanaio per l'economia toscana è stato mantenuto e ci sono tra i 20 e i 30 milioni di euro, dipende da quanto succederà sul TPL nella giornata di oggi, perché potranno soltanto aumentare che comunque extra il finanziamento di una serie di servizi che riguardano l'economia toscana, c'è un salvadanaio per assumere ulteriori misure. Troppo piccolo? È quello che possiamo consentirci. La manovra IRPEF, e ho concluso, nella montagna di tagli partorisce un assoluto topolino ed è stata una manovra fatta di proposito così perché è stato deciso di tenerla sui redditi più alti, oltre i 75 mila euro, c'è una spesa media di 210 euro a persona che sta sopra i 75 mila euro, il quid finale che deriva da questa manovra ammonta a circa 11 milioni di euro, quindi è una parte infinitamente piccola rispetto alla condizione complessiva. Necessari questi 11 milioni per far fronte a servizi sociali che altrimenti non saremmo nella condizione di coprire interamente, lasciando una finestra aperta su quello che succederà stamattina sul trasporto pubblico locale per evitare che vi siano guasti, ostacoli, che vadano a incidere sul servizio che riguarda il mondo del lavoro e che utilizza i mezzi pubblici per andare a studiare. Ho concluso. Ascolteremo naturalmente le proposte che l'aula vorrà presentare ed avanzare così come deve essere, perché in tempi difficili se vi sono delle proposte che stanno dentro una condivisione di una nuova missione in Toscana non solo vanno ascoltate ed apprezzate ma, se condivise, vanno assunte con la celerità che sia bilancio che finanziaria naturalmente richiedono. Grazie per la vostra attenzione. Grazie, Presidente.

Monica SGHERRI:

Una piccola premessa per un appuntamento odierno che, almeno da parte nostra, vede una grandissima preoccupazione rispetto a un interrogativo. E cioè se una finanziaria regionale abbia capacità fino in fondo di contrastare o limitare sostanzialmente gli effetti di una manovra nazionale che, a nostro giudizio, è del tutto recessiva con delle conseguenze devastanti. È con questa riflessione che abbiamo apprezzato anche degli elementi che caratterizzano la finanziaria ma che

non ci fanno rallentare su questo tipo di riflessione e di critica. E allora alcune riflessioni che partono, per esempio, da affermazioni che con convinzione ci vengono ripetute dal 2007 che non hanno mai cambiato accento e sottolineatura malgrado quello che è successo, la razionalità dei mercati, la necessità o l'assioma che lo Stato deve dimagrire, la necessità delle privatizzazioni e il tocco sano delle liberalizzazioni ed infine la deregolamentazione del mercato del lavoro. Queste le ricette che dal 2007 ci vengono dette, queste le ricette per avviare o rilanciare la crescita. Eppure dal 2007 la crisi è scoppiata, si è tentato di ignorarla, c'è chi ci ha detto che la crisi non c'era perché i ristoranti erano pieni, eppure anche da quando è scoppiata la crisi si continua a propugnare le stesse soluzioni, proprio per quegli interventi che la crisi l'hanno, a nostro avviso, provocata e che hanno responsabilità della crisi. Siamo davanti davvero ad una vera e propria ideologia liberista così sicura e tranquilla di sé che niente la arresta, nessun livello di ripensamento, di nuovo le stesse misure che hanno prodotto la crisi ci vengono ancora oggi a livello nazionale ed europeo propugnate per risolvere la crisi stessa. Qual è questo contesto europeo che incomincia a non avere più ossigeno? Un contesto europeo che ci dice che non ci sono e non sono mai state assunte regole fiscali comuni tra gli stati. I vincoli di Maastricht impongono di tenere un deficit basso e questo vincolo viene mantenuto ed imposto nonostante che non ci sia nessun tentativo di uniformare le legislazioni nazionali sulle politiche sociali e sulle politiche dell'impiego. A livello europeo non sono stati definiti livelli salariali, stipendi minimi, stipendi di ingresso, livelli a sostegno della disoccupazione, tutto questo è rimandato sulle legislazioni nazionali. Quindi per rilanciare la competitività sono i lavoratori che devono continuare a pagare, e pagare tre volte; pagano i nostri lavoratori in termini di meno salari, è indispensabile per la competitività, in termini di meno diritti, in termini di più tasse e meno servizi. Questa è la situazione che viviamo dal 2007 e questa situazione è quella che ci porta alla riduzione del PIL e quindi alla diminuzione delle entrate e all'aumento del rapporto debito e PIL con conseguenze catastrofiche proprio se si vuole rispettare il dettato di Maastricht. C'è un interrogativo sul quale abbiamo seguito tutti la televisione, il dibattito in Parlamento e sul quale tutti ci siamo interrogati in merito ai pericoli che l'Italia correva. La crisi scoppia per prima in Grecia, ma questa crisi si estende anche agli altri paesi di Europa e attacca e coinvolge pesantemente l'Italia. Quindi è un pericolo quello del default che ci guarda da vicino, ed ancora qui per non cadere nel default la ricetta che l'Europa ci impone è quella di un rientro annuo del 5 per cento dal debito pubblico fino alla soglia del 60 per cento del PIL, ossia un rientro annuo di 47 miliardi di euro, impossibile. Noi siamo di fronte a degli impegni che, a fronte di una crescita zero del PIL, non possiamo mantenere. Questo è il dato drammatico, e su questo dato drammatico si inserisce la scelta, per noi catastrofica del governo tecnico, governo tecnico perché tecnico non esiste, perché sulla soluzione del governo tecnico si evita la via principale del ritorno alle elezioni e quindi dell'assunzione politica diretta di come uscire dalla crisi e questo governo tecnico ci propone la manovra economica, una manovra al di là di quello che è stato detto, perché comunque i malesseri cominciano a serpeggiare e a prender voce, che giudichiamo ingiusta ed iniqua, inutile, insostenibile. Perché ingiusta ed iniqua? Perché una manovra

così pesante? Una manovra di quasi 34 miliardi di euro, di cui 10 miliardi sono di nuove tasse e nei 10 miliardi di nuove tasse c'è il topolino come fiore all'occhiello, un topolino che dice che su 10 miliardi 450 milioni deriveranno da consumi di lusso. Si fa cassa sulle pensioni. Il consigliere Antichi era contrario ad una aggiunta di imposizione sui redditi alti dicendo: "E' chi non evade che paga" e non dice parola sulle pensioni. Si può evadere dai redditi dei pensionati? Si possono nascondere le pensioni? Eppure 2 miliardi vengono fatti sulle pensioni in termini di allungamento della vita, 40 anni è poco. Quando ero piccolina, a delle manifestazioni di sinistra si cantava: "Se quaranta ore vi sembran poche", qui ci toccherà di nuovo cantare: "Se 40 anni vi sembran pochi", dico "cantare" per non dire di peggio, o sennò sul blocco dell'indicizzazione. Ed ancora mille milioni di imposte sulle attività finanziarie. Ho parlato di 10 miliardi di nuove tasse, 2 miliardi sulle pensioni, mille milioni sulle imposte e sulle attività finanziarie, urla vendetta, e 3 mila milioni sulle liberalizzazioni. Quindi ingiusta e iniqua, iniqua perché non ha toccato le grandi ricchezze, iniqua perché non ha toccato le corporazioni, iniqua perché non ha assunto come primo punto la lotta all'evasione ed è davvero la montagna che partorisce il topolino se l'unica misura è la tracciabilità con l'imposizione degli assegni sopra i mille euro. Eppure siamo convinti che la ricetta per uscire dalla crisi non sia sulla contrazione di salari e pensioni ma è assommando il problema fiscale come priorità, perché è sulla equità fiscale che si può ritrovare la strada della competitività e non sulla riduzione del costo del lavoro. È il tema dell'evasione, è il tema dell'austerità, però non applichiamo l'austerità alle spese militari ed invece pensiamo che questo governo continua come i precedenti ma imbocca con ancora più determinazione la strada della tragedia greca. Non risolverà la crisi del debito ma il non risolvere la crisi del debito scaricherà il costo sui salari. Bene, noi pensiamo che questo quadro, che può essere contestato nel giudizio e nell'analisi, ci porta ad una gravissima recessione, una grave recessione che accentuerà l'impossibilità di raggiungere quei 47 miliardi di euro l'anno e che provocherà un'ulteriore compressione dei consumi. Una situazione di recessione che aggrava ancora di più le manovre impopolari ed economicamente distruttive e che renderà ancora più pesante la scelta di non aver consegnato questa partita ad un governo eletto democraticamente che si assumesse le responsabilità davanti al popolo. Se questo è il contesto, la Toscana non può esserne esente. Non può essere esente dalla stangata calcolata sui consumatori e sulle famiglie, non può essere esente nei termini di disoccupazione, che oggi viaggia nell'ordine del 10 per cento a livello nazionale tra disoccupazione ed inoccupazione, che tocca prima di tutto giovani e donne. Allora qui ci sono dei dubbi su quanto possiamo agire a fronte di una recessione gravissima, e ci sono punti fondamentali di questa finanziaria che a noi convincono e che noi leggiamo in discontinuità con gli indirizzi nazionali, con gli indirizzi dal 2007 fino ad oggi. Il primo punto in discontinuità e che ci convince è assumere l'equità fiscale come uno dei suoi paradigmi, una delle sue priorità: "Paghi di più chi ha di più", e siamo convinti che pagare di più in questa grave situazione è bene, bene l'aumento dell'IRPEF per chi guadagna più di 75 mila euro l'anno. D'altronde se non pensiamo di toccare l'IRPEF su questi redditi, come possiamo pensare sia sostenibile o tollerabile la manovra sui

pensionati? Bene assumere la lotta dell'evasione, bene l'estensione dell'ISEE e qui è un punto di delicatezza. Non siamo riusciti a riformare le ISEE quest'anno, questa tappa viene rinviata al prossimo anno e sul tema delle ISEE c'è da fare estrema attenzione, applicazione delle ISEE come tema di giustizia ma che non deve assolutamente rimettere in discussione la sfera dei diritti universali. Ed infine bene anche il capitolo a sostegno e al mantenimento dei servizi ai cittadini, proprio con quelle caratteristiche che ricordava l'assessore Nencini, laddove ci sono stati tagli ampi dello Stato l'impegno della Regione con le proprie forze, per quanto possibile, per andare a coprire questi tagli. Quindi bene la riconferma del fondo per la non autosufficienza esclusivamente sulle nostre spalle, bene la riconferma di questo impegno sul trasporto pubblico. Ancora sta passando inosservato, ma il trasporto pubblico parla esattamente della libertà degli individui e del loro diritto di potere accedere ai servizi essenziali, e si accede al lavoro per il pendolare, e si accede alla scuola per lo studente e si accede alla sanità per il malato o per chi necessita di cure o prevenzione. Quindi sono misure che ci convincono, come ci convince anche quello sforzo a sostegno degli investimenti, ma qui la preoccupazione nostra è proprio sugli elementi. Parlavamo un anno fa di "ripresina economica", di una ripresa economica che era senza lavoro, era senza nuova occupazione malgrado la falce che c'era stato in termini di posti occupati e invece poi liberati, incombe la recessione. Allora credo che con coraggio ulteriore vadano rafforzate quelle scelte che parlano e pensano a costruire un modello di sviluppo diverso, sostenibile socialmente ed economicamente. Per questo pensiamo che tutta quella attenzione e quegli investimenti che vengono messi sulle rinnovabili vadano continuati ma anche rafforzati, rafforzati nei termini non solo di installazione di componentistica per raggiungere gli obiettivi di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile, ma vada sviluppata la filiera della produzione della componentistica, come vadano rafforzate nell'agricoltura, in una regione dove oltre la metà del proprio territorio è destinata ad agricoltura, tutte quelle politiche per favorire la filiera corta. Ed infine forse c'è un grande capitolo che andrà aperto, il capitolo delle grandi opere. Vedete, ad una opposizione storica e consolidata per convincimento sull'errore di un'opera come il sottoattraversamento dell'alta velocità fiorentina più che ripetere le solite motivazioni, forse oggi andrebbe fatta una riflessione: non è più che le grandi opere come opere una tantum che risolveranno i nostri problemi ma è il rafforzare, il potenziare, l'incentrare sforzi economici per la valorizzazione della rete delle piccole opere come capacità di cantierizzazione immediata, come capacità di risoluzione di piccoli e grandi problemi storici, come capacità di non credere più ad un'esportazione o ad una velocità dell'economia quando la crisi ci condannerà ancora per anni ad una marcia lenta, adottare quindi quella marcia nello sviluppo di un modello toscano come il baricentro per la ripartenza di una crescita socialmente e ambientalmente sostenibile. Grande preoccupazione, anche grandi speranze, la recessione fa soffrire principalmente i ceti sociali più deboli, quello che si apre in Italia non è certo un periodo facile e rispetto al quale questo Consiglio e questa Regione è chiamata ad assumersi responsabilità nei termini anche di una solidarietà e di una

vigilanza continua su quanto accade. Buon lavoro alla Giunta, al Presidente, all'assessore. Davvero in questo periodo non auspicherei di essere nei vostri panni. Grazie.